

XIX Domenica del Tempo Ordinario 12 Agosto

Alzati e mangia!

È uno sport nel quale ci sono moltissimi campioni olimpici: quello della mormorazione. Lo praticano in tanti perché è facile pensare male ... Anche San Paolo deve ammonire i cristiani di Efeso di guardarsi dalla mormorazione: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità». Anche il Vangelo ne parla: «e si misero a mormorare contro Gesù».

“Mormorare” è il verbo della ribellione, il verbo del deserto: Dio aveva dato al popolo di Israele la manna dal cielo, ma loro continuavano a lamentarsi e a ribellarsi. “Mormorare” è anche verbo dell’incredulità. Quando devi fidarti ciecamente, perché non vedi e non senti, è assai facile mormorare

È una mormorazione anche il lamento di Elia: è costretto a ripararsi nel deserto per aver salva la vita (era ricercato dalla regina Gezabele). E ora disperava della propria vita e vuole morire. Ed ecco il suo lamento nel deserto: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Il lamento si è mutato in disperazione talmente profonda da desiderare la morte, tanta è la depressione che ha invaso il suo cuore. È fuggito per aver salva la vita, e ora vuole morire. Il cielo sembra chiuso al suo lamento.

L’angelo del Signore, però, non esaudisce quel desiderio di morte, ma piuttosto quello di vita: «Alzati e mangia! Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d’acqua». Se c’è un angelo, significa che il cielo non è chiuso, perché qualcuno è sceso per soccorrerlo: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Elia si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti ...

Il cielo, dunque, non era chiuso. L’ostilità degli altri, la fatica della lotta avevano generato in Elia paura e sconforto. Sono le paure che tolgono forza alla vita, che ci inaridiscono il cuore, fino all’angoscia. Il segno che il cielo non è chiuso non è l’assenza della fatica, delle avversità, della sofferenza ... ma è la voglia di vivere che riprende vigore, è la forza che sente dentro grazie al pane di vita che è venuto dal cielo.

Dio non ci solleva per portarci alla meta senza sforzo. Piuttosto lui si abbassa e viene verso di noi. È lui che scende nella nostra povertà, nella nostra ordinarietà. E anche negli abissi della nostra angoscia o disperazione.

Questa discesa dal cielo è motivo di incomprensione tra Gesù e i giudei. Questo Gesù di Nazaret ha moltiplicato i pani ... e ora è finito lo spettacolo? Anche lui, allora, è umano come noi! Infatti, conosciamo suo padre e sua madre. Come dunque può dire: Sono disceso dal cielo? Se uno discende dal cielo, risolve tutti i problemi! L’attesa pagana nei confronti di Dio è ben espressa dal *deus ex machina* che, nelle tragedie greche, scendeva dall’alto per risolvere magicamente i problemi.

Gesù è il pane vivo, disceso dal cielo, ma in un senso diametralmente opposto. Scende nel senso che si spoglia, si fa carne, e viene come pane per darci da dentro la forza di continuare il cammino della vita. È il pane umile dell’eucaristia. Si fa pane, non per togliere la fatica nel cammino, ma per restituirti - da dentro - la voglia di vivere, la forza di camminare. Come a Elia.

Guardare al futuro con fede e speranza

Essere miopi significa non vedere bene le cose lontane. Significa avere un orizzonte visivo più ristretto. Le cose e le persone le riconosci solo quando ti arrivano a un palmo dal naso. Per fortuna esistono le lenti, che permettono di recuperare le diottrie mancanti. Noi tutti nasciamo con una miopia, un'incapacità di vedere lontano. Vediamo le cose che ci interessano o ci minacciano da vicino, ma non vediamo l'orizzonte sconfinato della storia.

Non riusciamo a vedere lontano nel tempo: Non sappiamo nemmeno cosa ci accadrà domani e spesso siamo colti dall'ansia davanti a ciò che è ignoto: il futuro. I nostri occhi non scrutano le altezze del cielo e il mondo ci sembra tutto racchiuso nei nostri piccoli confini. Non è una colpa: siamo terrestri, cioè legati alla terra.

Ma se non prestiamo attenzione a questa miopia, diventiamo anche mondani, cioè legati alle cose del mondo. Per grazia di Dio, però, ci sono state due lenti assai potenti, che ci permettono di guardare al futuro e vedere la meta: queste due lenti sono la fede e la speranza. Con la fede riusciamo a vedere il disegno di Dio nella storia: la salvezza di tutti gli uomini. Con la speranza vediamo la meta del cammino: la risurrezione.

Ma ogni tanto, occorre pulire gli occhiali, perché la vista si annebbia e ci dimentichiamo che la meta del nostro cammino non è dietro l'angolo. Ecco il senso della festa di Maria assunta in cielo. Maria è la meta verso cui camminiamo. Con gli occhi della fede riusciamo a vedere un segno grandioso nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle. È la nuova umanità, la Chiesa, elevata in cielo dal Cristo risorto. In Cristo tutti riceveranno la vita, dice san Paolo. Prima Cristo che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. E, dunque, subito dopo Gesù c'è sua madre, immagine e primizia della Chiesa. Lei, benedetta fra tutte le donne, per prima si è seduta sul trono del cielo, come la regina madre accanto al figlio. E da quel trono si rivolge alla sposa di suo figlio, la Chiesa, e dice: Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. Il re è invaghito della tua bellezza.

Sono le parole che la regina madre rivolge alla giovane sposa del re, che sta per diventare a sua volta regina. È l'unica che può dire queste parole, perché solo lei può capire che cosa prova la giovane ragazza. Un giorno, infatti, le è successo la stessa cosa. Lei non era regina, ma lo è diventata perché il re l'ha posta sul trono accanto a sé. Maria è la Regina che, seduta accanto al re-messia, ci dice: Non temere. Anch'io ero un'umile ragazza del popolo. Ma un giorno Dio ha messo gli occhi su di me, ha guardato l'umiltà della sua serva. Io ero piccola, ma grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente. Io ero povera, ma Dio ha ricolmato di beni gli affamati. Io non ero nessuno, ma Dio ha innalzato gli umili. Maria vede la misericordia di Dio estendersi di generazione in generazione. Ci dice: Vedete cos'è capace di fare Dio? Ci invita a guardare la storia con i suoi stessi occhi. E così ci fa recuperare la vista, ripulisce le lenti della fede e della speranza appannate dalla polvere del mondo.